

Dopo le armi la diplomazia



Kuwait, i sopravvissuti raccontano

Atrocità commesse negli ultimi giorni dell'occupazione

Kuwait City torna a vivere, ma affiorano racconti sempre più raccapriccianti sull'occupazione irachena. Ragazzi bruciati vivi, donne stuprate e uccise, torture brutali. Una pattuglia irachena annientata alla periferia della città. Uccisi due medici americani. Centinaia di civili morti in un bombardamento alleato. Iracheni in fuga? Ostaggi kuwaitiani? Riaprono le ambasciate. Oggi forse torna l'emiro.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

KUWAIT CITY. La festa non cancella il ricordo degli orrori. Kuwait City cerca di tornare alla normalità, lentamente, ma con il passare delle giornate affiorano racconti sempre più allucinanti e terrificanti. Gruppi di sbandati ancora si aggirano, qualche soldato iracheno combatte ancora, forse non sa che la guerra è finita, e come quel patetico giapponese che si aggirava nella giungla dopo la seconda guerra mondiale, vaga per Kuwait City con il colpo in canna. Due medici americani sono stati uccisi ieri da cecchini. Le truppe kuwaitiane che rastrellano la città hanno scavato ieri una pattuglia composta da almeno trenta uomini che si nascondeva in un caseggiato della periferia. E una volta accerchiati gli iracheni avrebbero rifiutato di arrendersi; ne sarebbe nata una violenta sparatoria con razzi e armi leggere. Almeno ventidue

ma torturati poi assassinati; ad altri hanno mozzato le orecchie. Il loro unico delitto era di essere kuwaitiani, l'unica loro colpa era quella di essere usciti di casa. La sua voce si affievolisce, la ragazza quasi si blocca per l'emozione nel raccontare un altro allucinante episodio: «Due ragazze di dodici anni sono state prese dai soldati e uccise con un colpo alla testa».

Un anziano, sulle scale dell'ospedale, racconta piangendo della nipote quattordicenne catturata dagli iracheni lungo il corridoio dell'ospedale, stuprata e uccisa e poi scaraventata lungo le scale. «Come una bambola rotta», dice l'uomo con la voce rotta dal pianto. Nei mesi dell'occupazione oltre quattrocento cadaveri sono stati trovati per le strade e solo dopo alcuni giorni sono stati portati all'ospedale di Kuwait City. Un medico, Abdul Aziz al-Sarraf, ricorda: «Molti cadaveri venivano lasciati per le strade, la gente era terrorizzata e non si fidava neppure a raccogliere i morti. Non ci sono parole per descrivere tutto questo, non basta parlare di incubo. Era l'inferno».

Alcune venivano poi uccise, altre sopravvivevano. È successo a molte donne kuwaitiane, ma poche hanno trovato il coraggio di raccontare quanto è accaduto loro. Quanti sono i morti kuwaitiani? Quante le persone portate via nella precipitosa fuga dalla capitale? Inutile affidarsi alle cifre che circolano di bocca in bocca; ventimila, addirittura il doppio. Centinaia di civili sarebbero morti durante un bombardamento alleato su un convoglio di corriere che si dirigeva verso l'Irak. I cadaveri sono stati filati da una rete televisiva. Ma non ci sono elementi certi per dire se si trattava di ostaggi kuwaitiani o di iracheni che accompagnavano le truppe in ritirata.

Un ragazzo, Mishal Abdullah, ha detto che lunedì scorso, mentre cominciava la fuga

degli occupanti, un gruppo di soldati iracheni ha compiuto un rastrellamento nel quartiere di Kuraim. Nove uomini sono stati obbligati a stendersi per terra e alcuni medici in camice bianco che accompagnavano la pattuglia hanno infilato aghi nella giugulare dei kuwaitiani cavando sangue fino ad ucciderli. È un racconto che abbiamo sentito anche da altri testimoni. Mentre infuriava la battaglia gli iracheni hanno compiuto orribili crimini per procurarsi il sangue da destinare ai loro feriti. Mohamed al-Dashit, barelliere dell'ospedale Mubarak, ha detto di essere stato prelevato nel novembre scorso e torturato a lungo da aguzzini che volevano sapere i nomi dei medici che curavano i feriti della resistenza. L'uomo ha raccontato di essere stato picchiato e flagellato con un tubo

di gomma con l'anima di ferro. Un'auto infermiera, intervistata da una rete televisiva inglese, ha detto di aver ucciso una ventina di iracheni feriti con iniezioni venefiche: «Ho usato una siringa e nessuno se ne è accorto. Li ho uccisi - ha detto la donna con il volto coperto da una sciarpa nera - e penso di aver fatto il mio dovere di patriota».

Orrori e uccisioni. Molti a Kuwait City vogliono sapere, cercano i loro cari. Tutti vivono nel timore che la sabbia del deserto nasconda fosse comuni, centinaia di cadaveri. Oggi forse tornerà a Kuwait City l'emiro Al Sabah fuggito il 2 agosto dopo l'invasione irachena. In città ci sarà festa, i caroselli di auto gireranno tutto il giorno. Ogni kuwaitiano avrà gratis quaranta litri di benzina. Ieri il governo ha nominato un alto

commissario per la sicurezza; e per alcune settimane il Kuwait sarà governato con leggi speciali, sarà in vigore un regime di emergenza. Al Kuwaitiani che si trovano all'estero, e particolarmente nei paesi arabi del Golfo, è stato detto di attendere tre mesi prima di far ritorno in patria.

I danni provocati dalla guerra sono incalcolabili, si parla di cinquanta miliardi di dollari, ma la cifra è imprecisa certamente per difetto. Proseguirà il lavoro di bonifica della pianura attorno alla città disseminata di mine e ordigni. Da lunedì ne sono stati trovati più di duecento. Alcune ambasciate occidentali - tra cui quella italiana - hanno riaperto. È presto riprenderanno i voli dall'aeroporto internazionale. Finora sono atterrati solo Hercules con le insegne militari.



Giomalista della Reuter ucciso ad Algeri

ALGERI. Il responsabile dell'ufficio di corrispondenza dell'agenzia di stampa britannica Reuter, Philippe Shadede, è stato trovato morto ieri ad Algeri nella sua abitazione, colpito con una coltellata.

Lo hanno reso noto fonti dello stesso ufficio della Reuter, precisando che il cadavere di Shadede è stato trovato nella cucina della sua abitazione. Fino a questo momento, non è stata fornita alcuna indicazione sulle circostanze dell'uccisione del giomalista. Ma a quanto l'agenzia spagnola Efe ha appreso da fonti ufficiali, pare che il delitto sia stato commesso da delinquenti comuni. Gli inquirenti avrebbero già avviato indagini in questo senso.

Shadede, di cittadinanza americana ma di origini libanesi, aveva trentatré anni e aveva assunto nel 1989 la direzione dell'ufficio della Reuter ad Algeri, che precedentemente era rimasto chiuso per alcuni anni.

Infermiera dell'emirato ammazza venti iracheni

LONDRA. Un'infermiera kuwaitiana ha dichiarato di avere ucciso con iniezioni letali 20 soldati iracheni feriti che erano stati trasportati per cure nel suo ospedale.

La donna ha fatto le sue rivelazioni alla televisione britannica Itn, precisando di essere stata infermiera volontaria in un ospedale dell'emirato durante l'occupazione irachena. «Nel primo mese portarono molti soldati dell'Irak, l'ambulanza arrivava sempre piena», ha detto l'infermiera che aveva la testa avvolta in una sciarpa nera così da lasciare scoperti soltanto gli occhi. Ha aggiunto che gli iracheni erano stati feriti in scontri con i combattenti della resistenza del Kuwait. «Ho praticato loro delle iniezioni per ucciderli», ha dichiarato la donna in un inglese stentato. Interrogata se ne avesse uccisi molti, ha risposto: «Sì, probabilmente 20. Facevo iniezioni in tutto il corpo, anche sul collo. Stavano male, si lamentavano e non sentivano nulla».

L'opposizione kuwaitiana si riunisce a Londra

«L'emiro riapra il Parlamento»

Dopo il decreto di legge marziale dell'emiro l'opposizione democratica del Kuwait sceglie Londra per discutere il futuro del paese. «Vogliamo il ripristino del Parlamento. La monarchia deve cedere il passo alla democrazia, è l'unica soluzione per un futuro di pace». Preoccupazioni anche per l'amministrazione americana-kuwaitiana che fra l'altro ha il compito di far rispettare la legge marziale e la censura.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Costretti a riunirsi in esilio a causa della legge marziale imposta dall'emiro, i rappresentanti dell'opposizione kuwaitiana terranno una riunione nei prossimi giorni nella capitale inglese per discutere sulla possibilità di ristabilire un principio di democrazia nel paese appena liberato. L'emiro del Kuwait, Jaber al-Sabah, che durante l'occupazione irachena si è rifugiato a Taif, in Arabia Saudita, ha emesso un decreto il 28 febbraio col quale ha proclamato la legge marziale per tre mesi.

Dei coordinatori della riunione di Londra, Maleed Alawi-Shehab. I delegati discuteranno il problema della democratizzazione della regione e le possibilità di disinnescare la miccia di potenziali ritorsioni e nuovi conflitti. «Di certo non possiamo accettare una presenza aerea e navale americana nella regione. Neppure patti regionali tipo quello degli Stati del Golfo Co-Operation Council - Siria, Egitto - costituiscono soluzioni permanenti». E controbatte: «Solo la democratizzazione può rendere i governi veramente responsabili delle decisioni che prendono internamente e sul piano internazionale e solo Parlamento democraticamente eletti, in grado di rappresentare sia i ricchi sia i poveri, possono garantire una più equa distribuzione delle ricchezze».

Nel 1986 l'emiro del Kuwait ha abolito il Parlamento ed ha imposto la censura sulla stampa tornando ad esercitare po-

tere autocratico dopo un breve esperimento democratico di portata limitata: il 5% dei maschi con libertà di voto e niente voto alle donne. La sua famiglia ha dominato per circa trent'anni, assistita dagli inglesi che per i loro propri interessi connessi al commercio con l'Indie gradualmente trasformarono un porticciolo per la pesca delle perle in protettorato e poi in Stato nonostante le proteste dell'Irak. I rappresentanti dell'opposizione democratica kuwaitiana oggi si sentono presi in giro dal fatto che mentre durante l'occupazione irachena l'emiro si è mostrato disposto a vari incontri con gli esiliati, alla vigilia della

liberazione dell'emirato invece di accedere alla richiesta di far approvare la legge marziale dell'assemblea nazionale, dopo una tremenda lite, ha firmato un decreto. Ha poi spedito a Kuwait City un militare che scappò abbandonando le sue truppe lo stesso giorno in cui arrivarono gli iracheni, e gli ha dato l'incarico di alzare la bandiera nazionale. «Sono tutte indicazioni che ci fanno pensare al peggio», ha detto un rappresentante dell'opposizione. «Teniamo la riunione a Londra perché a seguito della legge marziale risulterebbe illegale nel Kuwait. Formeremo il Fronte costituzionale nazionale». I rappresentanti dell'opposi-

zione sono anche preoccupati dall'accordo che l'emiro ha stipulato con gli Stati Uniti che risulta in un'amministrazione mista americano-kuwaitiana. Il 352° Civil Affairs Command, costituito in buona parte da burocrati di Washington, è già al lavoro nel Kuwait liberato e fra i suoi compiti, definiti in un documento di 200 pagine, c'è quello di contribuire alla messa in atto della legge marziale. Questa fra l'altro manterrà la censura dei media e proibirà a privati di operare in questo campo. L'esercito di burocrati si occuperà anche della ricostruzione del Kuwait, al costo di circa 50 miliardi di dollari, quindi dei contratti che an-

dranno in massima parte ad industrie americane. Il ritorno dell'emiro senza democrazia solleva critiche anche fra i commentatori politici inglesi. Uno dei più noti, Anthony Sampson ha scritto: «Chi abbiamo liberato esattamente? Abbiamo veramente combattuto questa guerra per restaurare una monarchia autocratica che ha abolito il Parlamento e negato la cittadinanza alla maggior parte dei suoi abitanti che sono rimasti a soffrire mentre la famiglia reale ed i ricchi kuwaitiani erano fuggiti in esilio?». Per la maggior parte degli abitanti, leggi gli immigrati ai quali le leggi non danno nessun diritto.

Presso Bassora oggi l'incontro tra i comandanti delle due armate

I comandanti militari delle forze alleate ed irachene si incontrano oggi in una località segreta vicino a Bassora per accordarsi sulle modalità della tregua e sullo scambio dei prigionieri. Sicuramente ci saranno per la parte vincitrice, tra gli altri, i generali Schwarzkopf e De la Billiere. Si ignora chi rappresenterà gli sconfitti. Uccisi a Kuwait City 22 iracheni che rifiutavano di arrendersi.

turati non saranno obbligati a tornare in Irak. «Non vogliamo forzare nessuno - ha detto Sununu - a fare qualcosa contrario alla sua volontà. Dopo un certo periodo di tempo in Irak si verificherà una situazione che li indurrà a tornare, ma noi non forzeremo nessuno». La nuova situazione deriverebbe da un cambiamento di leadership a Baghdad, come ha lasciato capire il segretario generale della presidenza: «Che sia un colpo di Stato, una successione naturale o qualcosa d'altro ancora, riteniamo che spetti agli iracheni decidere, e pensiamo che faranno una buona scelta. Più il governo iracheno cerca di isolare il suo popolo dalla realtà, più sarà brutale la presa di coscienza e più incisivi saranno i cambiamenti che potranno avvenire».

I prigionieri iracheni, dicono fonti britanniche, sono circa 175 mila.

che ancora non sapevano della sospensione delle ostilità. L'efficacia del sistema di comunicazioni tra i vari reparti delle forze dislocate dal dittatore sul territorio iracheno e kuwaitiano era stata fortemente diminuita dai continui e massicci bombardamenti alleati. Così, soprattutto nella notte tra giovedì e venerdì, si sono accese numerose scaramucce, fortunatamente concluse senza vittime e con molte spiegazioni. Cruenta invece, la sparatoria a Kuwait City, tra truppe kuwaitiane e un drappello di irriducibili soldati iracheni asserragliati in due case di un quartiere periferico. Gli assediati hanno rifiutato di arrendersi e sono stati massacrati. Ventidue di loro sono stati uccisi. I rimanenti otto sono stati presi prigionieri. Si calcola che siano migliaia i militari iracheni sbandati o nascosti. Non pochi, secondo fonti statunitensi, sarebbero ancora a Kuwait City: «Sono ovunque, soprattutto nord della frontiera kuwaitiana».

na, in territorio iracheno, e nella parte occidentale dell'emirato. Ma ve ne sono anche nella capitale, rintanati nei palazzi». Il comando iracheno a Kuwait City invece si è dato alla fuga all'arrivo degli alleati. «Purtroppo hanno intuito come sarebbe andata a finire e se la sono squagliata prima che i mannes potessero agguantarli», ha detto una fonte militare americana, secondo la quale alla guida delle forze irachene in Kuwait era un ufficiale già macchiato di atrocità nella repressione contro la minoranza curda nel nord del paese. A Pangli il generale Maurice Schmitt, capo di stato maggiore dell'esercito francese, ha rivelato che durante l'offensiva di terra sono state rinvenute nel Kuwait meridionale mine contenenti iprite, il micidiale aggressivo chimico: «La minaccia chimica permane - ha ammonito l'alto ufficiale - Ritengo che fino a quando Saddam resterà al potere dovremo mostrarci estremamente prudenti».



Il colonnello Johnson e il nuovo ambasciatore americano in Kuwait

Strage di cammelli, dai carri armati li credevano soldati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Strani puntini verdi che si muovevano lentamente sugli schermi del sistema di puntamento a raggi infrarossi. Nella notte i caristi della terza divisione corazzata erano entrati in allarme, racconta l'inviato del «Wall Street Journal» che li ha seguiti nell'ultimo duello con la Guardia repubblicana. Solo all'alba hanno capito di che si trattava: nella sabbia del deserto giacevano maciullati i resti di un branco di cammelli selvatici. «I wd fly 10.000 miles to smoke a Camel», volerei 10.000 miglia per fumare una Camel (mandare in fumo un cammello), diceva la scritta sulla T-shirt che avevamo acquistato in dicembre alla base americana di Ramstein, nell'accompagnare in novembre Bush in Arabia. Ce l'hanno fatta. Queste armi intelligenti non distinguono chi fanno a pezzi, se uomini o bestie, in quelli che gli inviati delle tv Usa, ammorbati dall'odore dolciastro di morte che si mischia a quello acre di bruciato dei fumi da petrolio in fiamme, già chiamano «Killing Fields» del Kuwait.

Qualche amico degli animali magari piangerà su questi cammelli magari più di quel che farebbe per gli uomini. Siamo sicuri che anche i caristi Usa sono dispiaciuti. Quel che forse non sanno è che laggiù i cammelli sono stati per millenni il pemo della civiltà, degli scambi, dei commerci (meno, rispetto al cavallo, della guerra). Uno studioso Usa, Richard Bulliet, direttore dell'Istituto medio-orientale alla Columbia University, ha addirittura scritto un intero volume, magistrale studio dedicato a ricostruire questo ruolo, la com-